

Domanda previa riferita a tutte le sezioni della Relatio Synodi

La descrizione della realtà della famiglia presente nella Relatio Synodi corrisponde a quanto si rileva nella Chiesa e nella società di oggi? Quali aspetti mancanti si possono integrare?

L'*Instrumentum laboris* e la *Relatio Synodi* hanno indubbiamente disegnato un realistico quadro delle problematiche che sta vivendo la famiglia. Nel ricercare le risposte sul piano pastorale, nel quadro più ampio di quella conversione pastorale proposta/richiesta dall'Esortazione *Evangelii gaudium*, ci sembra che non siano state considerate, o lasciate troppo sullo sfondo, alcune questioni che possiamo definire previa e che indichiamo sinteticamente.

- **Il cambiamento antropologico.** Nella sua evoluzione l'uomo si è sempre più allontanato dallo stato di natura a favore di uno stato di cultura segnato dagli interventi della sua intelligenza e dalle sue scoperte tecnico-scientifiche, fino ad essere ormai in grado di padroneggiare le leggi della vita e del cosmo e in alcuni casi di modificarle come un secondo creatore. Molti di questi "progressi" sono stati via via accolti positivamente anche dal Magistero.

Di fronte ad un tale cambiamento termini come "natura" e "legge naturale" sono diventati ambigui; si avverte l'esigenza di un profondo ripensamento dell'antropologia per rispondere credibilmente alle sfide dell'oggi¹.

- **Il corpo e la sessualità.** Su questi due temi, importanti nella vita della coppia e a volte determinanti nei fallimenti della vita coniugale, si avverte da un lato, l'esigenza di un chiaro superamento di posizioni negative e centrate soprattutto sull'attenzione agli aspetti devianti, dall'altro, l'esigenza che ad essi venga data la giusta importanza che hanno nella vita coniugale senza demonizzazioni. Inoltre, questi temi dovrebbero essere ben presenti nei corsi di preparazione dei nubendi.

- **La coscienza.** In tutta la materia trattata dal Sinodo ha una posizione centrale la coscienza. Per evitare di cadere in una difficile casistica, sarebbero opportuni specifici richiami, o rimandi, così da segnalare, non in modo residuale, l'importanza di questo foro interiore nelle singole decisioni².

- **La ricerca biblica e teologica.** Sul tema famiglia e in particolare su quelle che sono state definite "situazioni pastorali difficili", gli esiti della ricerca in queste discipline³, diciamo negli ultimi cinquant'anni, come anche un'attenzione e

¹ "...la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. [...] In ogni epoca l'uomo cerca di comprendere ed esprimere meglio se stesso. E dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso" (Francesco, Intervista *Civiltà Cattolica*, 2013).

² Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, in proposito, si scrive, citando J.H. Newman, "La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo" (n. 1778)

³ "Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali

riflessione sulla **storia del sacramento** del matrimonio, potrebbero fornire utili elementi di valutazione, per lo scioglimento di dubbi e riserve nella ricerca di risposte pastorali adeguate.

Infine, si può ritenere che il **rapporto tra dottrina e pastorale**, che per ora i Padri sinodali hanno risolto ritenendo che si possa attuare una profonda conversione pastorale senza reinterpretare la dottrina, non sia completamente risolto e non si esclude che si riproponga non solo per la famiglia, ma anche per molte altre questioni (inizio/fine vita, la crescente applicazione al corpo umano delle tecnologie mediche, unità della Chiesa, esercizio del primato petrino, ...), al punto che non sembra fuori luogo pensare ad un Concilio ecumenico.

secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato". (Francesco, Intervista *Civiltà Cattolica*, 2013)

Domanda 2. *Quali strumenti di analisi si stanno impiegando, e quali i risultati più rilevanti circa gli aspetti (positivi e non) del cambiamento antropologico culturale? (cf. n. 5) Tra i risultati si percepisce la possibilità di trovare elementi comuni nel pluralismo culturale?*

Le comunità ecclesiali non hanno strumenti raffinati e validi dal punto di vista scientifico e, quindi, devono attingere dagli studi di altri, d'altra parte, esse vivono dentro la stessa vita delle famiglie che le compongono e di quelle che abitano il medesimo territorio. A partire, dunque, dalla propria collocazione, dalla vicinanza a numerose realtà familiari di cui sa raccogliere tutta la complessità e l'intreccio esistenziale, la comunità cristiana arriva a possedere numerosi dati di realtà e, attraverso la riflessione su di essi, può riuscire a percepire, in una sintesi dinamica, i nodi più essenziali che attraversano la vita delle famiglie.

Dall'osservatorio semplificato che ogni comunità cristiana è, ci sembra emergano tre tratti qualificanti la realtà delle famiglie nella odierna situazione italiana, elementi di forte impatto e provocazione per la pastorale familiare. Tratti che segnalano la radicalità e l'irreversibilità del «cambiamento antropologico culturale».

a. il permanere nell'incisione: non solo a causa della paura, ma soprattutto poiché si percepisce il decidersi come una gabbia che chiude possibilità, piuttosto che rendere possibile la libertà personale. Spesso, anche dentro un legame d'amore ormai stabile e che nessuno dei *partner* intende ridiscutere, i due percepiscono l'incertezza del futuro, come ipoteca grave che li rende proprio inabili a ogni amore per sempre; in questo orizzonte di coscienza l'incisione è assunta a metodo di vita.

In un accompagnamento personale e di coppia è possibile che essi giungano a cogliere come decidersi per l'altro/a possa essere liberante, possa strutturare e dare corpo alla persona e alla relazione, possa aprire vie di amore reciproco, molto concrete e precise. La comunità cristiana, "esperta" di fede, può essere di valido aiuto a intuire la ragionevolezza di quell'atto di fiducia con il quale la persona si mette nelle mani di un altro/un'altra e a osare quel passaggio.

b. l'inclusione della corporeità: una dimensione, così essenziale alla vita di coppia, è stata a lungo resa silente, anche nei percorsi formativi ecclesiali.

Tra i giovanissimi pare diffusa la pratica incipiente di relazioni fisiche e sessuali, attuata come modalità di conoscenza dell'altro/a o come rito iniziatico o come sperimentazione di sé, finanche a strumento di scambio anche economico; anche per gli adulti il bisogno sessuale è spesso percepito come richiamo da cui non ci si può sottrarre o la cui regolazione può risultare abbastanza impossibile.

La questione della fedeltà nella coppia, per esempio, andrà ricompresa dall'interno (non tanto sulla base del dato giuridico) e senza escludere la corporeità: il corpo conserva memoria dei gesti di affetto e di dedizione dati e ricevuti; non sta, forse,

qui la radice della fedeltà a cui ci si può impegnare e vincolare? Essa non è un'aggiunta giustapposta, ma nasce all'interno della vita affettiva, che desideri duri per sempre.

Ma, pure, ogni riflessione ed eventuale decisione interna alla vita di coppia, così come ogni accompagnamento, non potrà evitare di interrogarsi su un'intesa spirituale integrata (corpo, intelligenza, volontà...) nella coppia stessa e sulla sua possibilità di crescere nel tempo (quando essa non si dà, può ingenerarsi disaffezione, estraneità, inimicizia...) e, insieme, sulla capacità progettuale dei *partner*.

c. **il superamento dei ruoli** tradizionalmente maschili e femminili: la crisi della società patriarcale e l'emancipazione femminile, stanno scaricando le tensioni di assestamento proprio a livello della relazione di coppia. La stessa organizzazione quotidiana della vita domestica mette in atto una ricomprensione dell'identità maschile e rende necessario un ripensamento dei compiti e del ruolo della donna dentro le mura di casa. La domanda di condivisione del carico di lavoro domestico, dell'educazione dei figli, dell'impegno nella cura dei più anziani o dei più piccoli nelle famiglie parenti, può generare circoli virtuosi in cui l'alleanza tra coniugi e la dedizione di sé crescono.

Incoraggiata in modo non astratto da una comunità cristiana cosciente delle mutazioni in atto la coppia può rimodulare nella vita pratica la categoria di «dono di sé», in orizzonti mutati e mutevoli e lungo i cambiamenti che la vita impone, esercitandosi più a vivere la corresponsabilità piuttosto che a corrispondere a modelli prestabiliti.

Domanda 5. *In che modo, con quali attività sono coinvolte le famiglie cristiane nel testimoniare alle nuove generazioni il progresso nella maturazione affettiva? (cf. nn. 9-10). Come si potrebbe aiutare la formazione dei ministri ordinati rispetto a questi temi?*

Particolarmente

Quali figure di agenti di pastorale specificamente qualificati si sentono come più urgenti?

Una «pastorale retta dall'arte dell'accompagnamento» (cfr. Questionario, introduzione 35) non può essere pensata e realizzata come un'ulteriore specializzazione di operatori che si occupino di un altro settore specifico e messo a parte della pastorale ordinaria; neppure si potrà sostenere che da ora in poi tutta la pastorale debba essere assorbita dall'istanza familiare, poiché l'adesione di fede avviene dentro la vita personale e «chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3,35).

Alle comunità cristiane servono persone mature e credenti, ossia uomini e donne sapienti che, dapprima, abitano la vita quotidiana di tutti, rendendosi conto di ciò che sta succedendo anche dentro le relazioni, spesso affaticate o provate, anche per periodi limitati e a causa di passaggi cruciali della vita di coppia, che si danno all'interno della vita familiare.

La conoscenza, la frequentazione, l'amicizia o la familiarità, abilitano il vicino, che sappia intuire lo specifico passaggio o la crisi che la famiglia sta vivendo o che è chiamata a superare, a intuire la parola opportuna, l'aiuto più consono, il sostegno discreto o robusto che va messo in atto nel momento determinato che si presenta. Il silenzio che tante volte viene percorso davanti a situazioni problematiche o complesse o molto conflittuali di coppia e di famiglia, non è sempre espressione di rispetto e di discrezione, quanto piuttosto di imbarazzo, di dispiacere impotente, dell'incapacità di intuire e promuovere vie di attraversamento dei conflitti, di aiuto efficace - anche quando necessita di tempi lunghi e di paziente attesa - possibilità di agire un perdono non formale tra le persone implicate, di ricominciare anche dentro la necessità di "raccolgere cocci".

Una figura terza, meglio se non da sola e comunque sostenuta da una rete comunitaria più ampia, capace di coinvolgimento ma anche di rimanere equidistante dalle polarizzazioni di conflitto e che abbia sempre in mente chi in quel momento è più debole (ora i figli, ora la moglie, ora il marito), può fare la differenza e, anche senza dirlo, annunciare la vicinanza tenace del Signore in ogni circostanza.

Pertanto, serviranno le consulenze e gli accompagnamenti di specialisti (psicologi, *counsellor*, operatori di consultori familiari, avvocati e giudici...), ma, soprattutto, è urgente il profilarsi di una comunità non generica, viva, attenta e capace di farsi vicino attraverso la vita stessa dei propri membri; certo, capace di dare, ma

soprattutto di ricevere, consigli o sollecitazioni, imparando dall'esperienza maturata da ciascuna delle persone e coppie e famiglie realmente incontrate (cfr. anche risposta alle domande 33 e 35, capoversi 3 e 4).

Domanda 33. *La comunità cristiana è in grado di essere pastoralmente coinvolta in queste situazioni? Come aiuta a discernere questi elementi positivi e quelli negativi della vita di persone unite in matrimoni civili in maniera da orientarle e sostenerle nel cammino di crescita e di conversione verso il sacramento del matrimonio? Come aiutare chi vive in nelle convivenze a decidersi per il matrimonio?*

Domanda 35. *La comunità cristiana è pronta a prendersi cura delle famiglie ferite per far sperimentare loro la misericordia del Padre? Come impegnarsi per rimuovere i fattori sociali ed economici che spesso le determinano? Quali passi compiuti e quali da fare per la crescita di questa azione e della consapevolezza missionaria che la sostiene?*

È con gioia e riconoscenza che accogliamo le proposizioni della *Relatio* sinodale cui si riferiscono queste domande. Riconosciamo volentieri in tali proposizioni non più la discriminazione, il giudizio e la condanna che in passato hanno procurato disagio e sofferenza, bensì lo sforzo di comprendere la realtà concreta, la preoccupazione di coglierne difficoltà e aspetti positivi, la misericordia, la disponibilità al dialogo, il desiderio di approfondire ulteriormente i problemi. Mentre auspichiamo e chiediamo che il Sinodo 2015 proceda su questa linea ed affronti anche con maggior coraggio le questioni più delicate, ci limitiamo a segnalare un fatto - non ignorato ma non adeguatamente trattato nella *Relatio* - che a noi pare dirimente: l'atteggiamento delle comunità ecclesiali di fronte a matrimoni civili, convivenze, separati, divorziati, divorziati risposati, abbandonati/e e famiglie monoparentali.

In effetti molte, forse troppe delle nostre comunità (parrocchiali e non) di fronte a queste situazioni, non sembrano “in grado di essere pastoralmente coinvolte” e “pronte a prendersene cura”. E' una constatazione amara, ma doverosa. Se è giusto riconoscere che vi sono presbiteri che, assumendosi a proprio rischio la responsabilità della misericordia, hanno fatto e fanno con sofferenza scelte difformi dalle prescrizioni ecclesiastiche, è altresì vero che in molte comunità prevale spesso un atteggiamento di estraneità che va dall'indifferenza e dal fastidio alla ostilità e all'esclusione. E ciò non solamente per il fatto che sono troppo spesso chiuse in se stesse, intente a difendersi dai pericoli (reali o presunti) del mondo circostante e paghe della vita ecclesiale ordinaria, ma anche e soprattutto perché non sono comunità autentiche, perché in esse relazioni interpersonali autentiche o non sono possibili (anche per la loro estensione) o sono comunque occasionali e labili.

Per far fronte a tutto questo non servono esortazioni volontaristiche, interventi straordinari o velleitari piani pastorali. Ciò che serve è l'esistenza di comunità reali, radicate nella Parola eucaristica ed evangelica e dunque fondate sulla comunione, la sinodalità (camminare insieme!), il servizio e perciò accoglienti, rispettose, soccorrevoli (cfr. *Evangelii gaudium* 28). Certo, ce ne sono

di tali comunità ed è dalla loro esperienza che occorrerebbe ripartire. Ma ove mancano (ed è purtroppo la maggioranza dei casi) occorre farle sorgere e risorgere. A suscitare, peraltro, non sembra esservi altra via, come insegnano le esperienze disponibili, che dare spazio a piccole comunità, tra loro interconnesse, viventi di relazioni interpersonali autentiche, fino a trasformare le grandi comunità in comunioni di comunità. In siffatte piccole comunità possono essere accolte le persone coinvolte nelle situazioni summenzionate, in modo ch'esse possano diventare soggetti responsabili – non oggetti emarginati o “compatiti” – della attività pastorale. Non si vede perché queste persone non possano inserirsi, con vantaggio loro e di quanti le accolgano, ad esempio nei gruppi di spiritualità familiare o in gruppi biblici.

Solo in piccole comunità (dialoganti, s'intende, con le comunità più grandi) - ove la conoscenza reciproca e lo scambio fraterno avvengono nel modo più naturale - possono prendere corpo l'accoglienza, l'accompagnamento, il cammino verso il matrimonio o verso una più ampia e consapevole partecipazione alla vita ecclesiale. Solo in piccole comunità, ove siano inseriti quanti vivono situazioni particolarmente difficili, tutti possono rendersi conto dei problemi più concreti dei vari componenti. E possono così trarne anche le conoscenze e lo slancio necessari per creare un'opinione pubblica che sorregga e sospinga i responsabili - quali che siano, nel rispetto delle competenze e dell'autonomia della politica - ad intraprendere i passi necessari per rimuovere i fattori sociali ed economici che inducono a scelte problematiche.

Tutto ciò esige un serio approfondimento, anche in sede dottrinale, della realtà del matrimonio e della famiglia, non solo della coppia. Un approfondimento che potrebbe aiutarci, ci auguriamo, a considerare unità, indissolubilità, apertura alla procreazione, disponibilità alla educazione e alla evangelizzazione come dei valori a cui tendere e non come dei criteri di giudizio.

Domanda 38. *La pastorale sacramentale nei riguardi dei divorziati risposati necessita di un ulteriore approfondimento, valutando anche la prassi ortodossa e tenendo presente «la distinzione tra situazione oggettiva di peccato e circostanze attenuanti» (n. 52). Quali le prospettive in cui muoversi? Quali i passi possibili? Quali suggerimenti per ovviare a forme di impedimenti non dovute o non necessarie?*

Una premessa necessaria. La questione dei divorziati risposati va sicuramente approfondita e affrontata, indipendentemente dalla sua incidenza statistica, come non può essere derubricata perché non è questione centrale per la pastorale familiare. Essa, tuttavia, è questione “centrale” per i credenti che si trovano in questa situazione e che vivono con sofferenza l’impossibilità di accedere ai sacramenti.

Tra le prospettive verso quali muoversi ci sembra di poter indicare:

a) Tra le due posizioni emerse in Sinodo ed espresse nel numero 52 della *Relatio Synodi*, riteniamo che la seconda aperta all’**accoglienza** sia quella che, se approfondita e perseguita, possa offrire risposte pastoralmente credibili.

b) La testimonianza di “**vita buona**” che queste unioni sanno dare e la loro **irreversibilità** devono essere tra i criteri di valutazione dei singoli casi.

c) L’esigenza di uno **sguardo pastorale personalizzato**. Oggi abbiamo di fronte, a tutti i livelli della vita sociale, una realtà frammentata e molto diversificata, alla quale è molto difficile dare risposte sulla base di rigide norme generali che valgano per tutti indistintamente. Ciò è ancora più vero per le famiglie che il Sinodo definisce “ferite e fragili”. Se pensiamo ai divorziati risposati: ogni caso ha sfumature diverse. Il tentativo di ricorrere ad una casistica generale sarebbe destinato irrimediabilmente ad un fallimento. Riteniamo occorra la personalizzazione dello sguardo pastorale, che riporti la responsabilità delle scelte tra gli attori direttamente interessati (le coppie, i presbiteri, i Pastori) e vi sia una valutazione, in situazione, dei singoli casi. Si tratta di passare da rigide norme generali ad approcci individualizzati (e di coppia), con la possibilità di intravedere e costruire (in comunione con i Pastori) cammini di riconciliazione che abbiano come meta, come orizzonte, l’eucaristia.

d) Un diverso approccio pastorale richiede anche un **cambio di mentalità**. È indubbiamente importante dare valore e rendere visibili unioni durature e feconde, ma sarebbe opportuno mantenere un profilo di normalità più che di esemplarità “proclamata”; il mostrarci “brave famiglie cattoliche” potrebbe essere un elemento di debolezza (soprattutto se poi si determina una crisi od un fallimento) ed essere di ostacolo nello stabilire rapporti con le realtà “ferite” e ad un confronto costruttivo nel quale valorizzare le ricchezze ed i doni di tutti.

Occorrerà guardare con un atteggiamento positivo a tutte le coppie (divorziati risposati, non credenti, conviventi, sposati civilmente), sapendo che possono vivere pienamente, anche se inconsapevolmente, la sacralità del loro amore. Sarà utile essere ben consapevoli che anche le coppie credenti e praticanti sono soggette al peccato, al tradimento, al disamore, alla noia e all'abitudine.

e) Nella ricerca di una soluzione alla questione della pastorale sacramentale per i divorziati risposati, riteniamo possa essere utile prendere in attenta considerazione sia le **indicazioni di alcuni studiosi italiani**, sia la **prassi delle Chiese ortodosse**.

1) Per la Chiesa cattolica il legame coniugale non ha solo consistenza giuridica, prima di tutto è interpersonale: nasce dal movimento di comunione delle persone e tende alla comunione piena in Cristo. Essa consente tuttavia la possibilità di nuove nozze in caso di morte del coniuge, non ponendo limiti numerici e assumendo la fine dell'unione 'corporea' come fine del matrimonio. Allo stesso modo potrebbe ammettere una soluzione simile nel caso di *fine irreversibile* sul piano esistenziale della forma coniugale di relazione tra gli sposi. L'amore e la volontà (cioè il segno sacramentale) degli sposi di essere marito e moglie una volta venuti meno, per seri e validi motivi, viene meno il vincolo coniugale e perciò la grazia sacramentale del matrimonio (cfr. in modi diversi: A: Grillo, G. Cereti, B. Petrà)

2) Il confronto con l'**esperienza della Chiesa ortodossa**, ci sembra indispensabile, sia perché fino al 1054 Oriente e Occidente eravamo la Chiesa una, sia perché un approfondimento, con l'attenzione a "racogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come dono anche per noi", come suggerisce l' *Evangelii gaudium* (246), può suggerire di cosa e come si possa fare tesoro della loro pratica.

Domanda 41. *Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunciare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre , alla luce ad esempio della *Humanae Vitae* del beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?*

Domanda 43. *Il Cristiano vive la maternità / paternità come risposta ad una vocazione. Nella catechesi è sufficientemente sottolineata questa vocazione? Quali percorsi formativi vengono proposti perché essa guidi effettivamente la coscienza degli sposi? Si è consapevoli delle conseguenze dei mutamenti demografici?*

Se ministri del Sacramento sono gli sposi sarà opportuno che i protagonisti abbiano sui temi propri possibilità di esprimersi, in futuro, molto più che in passato e non più solo come "osservatori o consulenti" ma con una qualche reale possibilità decisionale agli opportuni livelli.

L'*Humanae vitae*, pur così ricca di riflessioni e proposte, è conosciuta poco e sul solo terreno dei metodi contraccettivi è un riferimento poco utilizzabile, innanzitutto perché i cosiddetti metodi naturali risultano pressoché inutilizzati, poiché scarsamente applicabili, anche in relazione ai ritmi e alle modalità della vita odierna.

L'uso di altri metodi non è percepito come limite alla fecondità della coppia, né considerato peccato o disordine; moltissimi credenti, infatti, non ne fanno oggetto di confronto nel sacramento della riconciliazione.

Meglio sarà lasciare libertà di espressione e forme nell'esercizio della vita sessuale, coi suoi ritmi, i suoi tempi, le sue modalità che cambiano col mutare della qualità stessa della relazione coniugale e che poco si adattano e accettano modalità rigide e stereotipate o preconfezionate.

In questa materia non si può non richiamare l'importanza del fatto che le scelte vanno rimandate alla coscienza dei coniugi. Centrali sono la coscienza e le sue motivazioni e non i metodi

Forse più che vocazione, maternità/paternità sono un grande dono, inatteso e incredibile nella vita di ogni persona.

Il discorso dell'apertura alla vita non può essere separato dall'indicazione della maternità e paternità responsabili. In una coppia le valutazioni per una procreazione responsabili sono molteplici e poiché queste valutazioni sono legate a molti aspetti pratici e funzionali (economici, di salute, di condizioni di lavoro, ecc.), in altre parole alle condizioni affinché questa "responsabilità" si possa realizzare, occorre essere attenti a non sottovalutarli a favore delle sole ragioni ideali. Sappiamo infatti che nessun valore può mai essere realizzato se non in una mediazione con la storia, con la vita del momento.

Oltre che nei percorsi formativi, l'attenzione alla questione va posta anche nell'omiletica, dove molto spesso si ascoltano parole in libertà che contrastano anche con il buon senso o che suggeriscono eroismi fuori dalla realtà.

In altre parole, in una società che non è più quella contadina, occorre considerare bene la complessità della situazione in cui vive oggi la famiglia. Il fondamentale orientamento di apertura alla vita deve trovare intelligenti mediazioni con questa nuova condizione.

Circa il tema dell'**ecologia umana del generare**, dobbiamo constatare che la cultura etica fatica a stare al passo con l'evoluzione delle scoperte scientifiche e della conseguente prassi medica. Diamo anzitutto un quadro della realtà, limitandoci a pochi rapidi flash sulle conseguenze di alcune tecnologie biomediche.

Cura della sterilità: ieri attribuita alla responsabilità della donna ma attualmente riconosciuta come fenomeno che investe la coppia a vari gradi, è affrontata con indagini e trattamenti molto aggressivi ed invasivi che mortificano l'intimità delle persone e della coppia, determinano spesso concepimenti plurimi con la dolorosa necessità di sopprimere embrioni e possono causare l'estinzione del desiderio e la conseguente amara consapevolezza di avere scarsissime possibilità di avere figli.

La diagnosi prenatale comporta, nei casi più a rischio, la dolorosa scelta fra l'aborto e la gravidanza e parto di un figlio gravemente malato.

L'abbattimento della mortalità perinatale ha come esito la nascita di bimbi con gravissimi deficit e malformazioni che sopravvivono a lungo in condizioni strazianti, con la conseguente necessità di sostenere queste famiglie attraverso una rete amicale affettiva prima e dopo il parto.

Se questa è la realtà (qui solo parzialmente esemplificata) una sana ecologia del generare, oggi significa trovare un equilibrio fra diversi criteri:

- **La naturalità** (cioè seguire il decorso naturale degli eventi), limitando al massimo l'uso delle tecnologie biomediche; bisogna tener presente però che questo criterio tende ad una procreazione spinta, dove l'individuo non ha importanza ed il numero dei nuovi nati è funzionale alla specie (che per altro si evolve e adatta), dove deboli, malati, vecchi, sono destinati a soccombere rapidamente.

- **Il valore della persona**, che non si realizza più solo in natura, ma che viene perseguito, conservato, promosso, utilizzando i mezzi della scienza e le sue sempre nuove scoperte.

- **La sensibilità, nella nostra cultura**, a quanto viene considerato necessario e dovuto dai genitori per crescere un figlio.

- Il momento storico caratterizzato da **scarsa fiducia nel futuro** e dominato da angoscia, paura, disorientamento, individualismo tendenza a conservare o tenere per sé piuttosto che condividere o donare con generosità.

Tuttavia non è facile trovare un equilibrio tra questi criteri, perché confliggono tra loro (specie il primo con gli altri). È doveroso perciò rifarsi anche in questo caso al primato della coscienza, guidata dall'amore e sorretta dal dialogo fra le persone coinvolte.